l'Unità / domenica 19 marzo 1972

Perchè sono solo 300 gli agenti della Mobile in una grande città come Roma

Sguarnito il fronte contro il crimine

Le precise scelte del Viminale per l'impiego delle forze di polizia - « Lotta alla mala » o « ordine pubblico » ? - Ogni turno di vigilanza dispone, in pratica, di 176 uomini - Un commissariato del centro può contare solo su 4 agenti al giorno - A colloquio con i colleghi di Antonio Cardilli, l'appuntato ucciso a piazza Vittorio - Burocrazia e superlavoro

Sei giorni su una pista fantasma

Sei giorni dopo, siamo al punto e a capo? « *Abbiamo deciso di riprendere dall'inizio le fila dell'intera vicenda* », dicono adesso gli investigatori della Mobile; e dunque è tramontata la pista prediletta, quella che portava ai « resti » della supergang, a quei quattro giovanotti riusciti a sfuggire per un soffio alla cattura e che, dopo, sarebbero stati autori di una serie di grossi colpi? Questo, proprio, non lo dicono in questura; ma evidentemente gli uomini della Mobile non riescono a mettere insieme prove tali da poter inchiodare i quattro — ne ricordiamo i nomi: Luigi Bordoni, Franco Bosco, Vincenzo Mastromatteo, Giuseppe Mayer — alle loro responsabilità.

D'altronde, i quattro sembrano volatilizzati. Posti di blocco sinora sono serviti solo a sbattere in carcere qualche ladruncolo, a far « pescare » in flagrante qualche automobilista senza patente o con il bollo scaduto; i confidenti hanno dato alcune indicazioni ma molte sono naufragate nel nulla; le retate hanno permesso di sentire numerosi pregiudicati e tutti con l'alibi di ferro ma non sono servite per acciuffare gli uomini del « giro grosso », che sono scomparsi anche loro. Insomma le indagini di routine non hanno dato risultati;

Intanto, ieri, si è svolta al ministero una riunione per il problema del trasporto dei valori. Ogni giorno — è noto a tutti, figurarsi ai banditi! — Roma è piena di queste auto che, assolutamente identiche alle altre, portano in giro centinaia di milioni; e che possono essere facile preda di banditi e gang organizzate molto meglio.

Il corpo di Antonio Cardilli sul marciapiede dopo la rapina.

Un giorno qualsiasi a San Vitale, al secondo piano. Vi sono gli uffici della Squadra Mobile, le sue undici o dodici sezioni. In tutto trecento uomini, che si alternano, come forza effettiva, con il compito di « controllare » una megalopoli come Roma, il lavoro di tutti i giorni, i furti, gli incidenti, le risse, gli scippi e le rapine, come quella di piazza Vittorio, dove l'appuntato Antonio Cardilli è rimasto ucciso con una raffica di mitra in pieno viso. Ma il numero è tale solo sulla carta. In realtà, a guardare bene, gli uomini su cui può contare la Mobile ogni giorno non superano i 176, uno più uno meno. Bisogna togliere, infatti, gli ammalati, gli agenti in licenza, quelli addetti ai servizi interni, all'ufficio paghe, alla segreteria, agli altri lavori di normale *routine*, gli autisti. Il numero, insomma, scende di molto.

Alla Mobile, poi, bisogna aggiungere la « Volante ». Trentacinque auto in tutto, 420 agenti in servizio per tutte le 24 ore, suddivisi in 4 turni di sei ore l'uno, cioè 105 uomini ogni turno. A questi poi va aggiunto il personale addetto alla centrale operativa, ai servizi interni come lo schedario e il targhettario. Così si raggiungono gli ottocento agenti circa. Ottocento uomini per una città di quasi tre milioni, che debbono « coprire », almeno in teoria, una area vastissima.

San Vitale è il « centro ». Poi ci sono i commissariati di zona. La situazione non è certo migliore. Prendiamo due commissariati tipo, uno di periferia e uno del centro: Centocelle e Celio. Quello di Centocelle dispone di 70 agenti effettivi, ma può contare in pratica solo su 20 uomini al giorno. Infatti bisogna togliere tutti gli agenti in riposo settimanale, gl ammalati, i congedi. E quindi ci sono gli agenti addetti ai servizi, alla segreteria, ai telefoni, alle telescriventi, alla radio, e i piantoni. In realtà gli agenti per il servizio di polizia giudiziaria si riducono a pochissimi, 4 o 5 uomini, per un quartiere gigantesco, una vera città come quello di Centocelle (oltre 150 000 abitanti).

Stessa situazione al commissariato Celio, che ha 58 effettivi ma può contare realmente, ogni giorno, su 4 agenti. Infatti questo commissariato, che è un po' un caso limite, ma che rispecchia la situazione generale, deve provvedere alla sorveglianza al ministero del Turismo e dello Spettacolo e al posto fisso all'ospedale di San Giovanni. Poi c'è anche il Colosseo e la zona dei Fori. « *Una bella grana* — dice un agente del commissariato — *adesso che qui tutti protestano in cima al Colosseo come quel giovane per la licenza da venditore...* ». Oltre a ciò il commissariato deve distogliere ogni giorno agenti per il piantonamento, come del resto tutti i commissariati, dei detenuti che vengono ricoverati al San Camillo. Celio deve anche provvedere, quando capita, al piantonamento dei detenuti ricoverati al San Giovanni.

Scarse forze, quindi, pochi uomini per i servizi di polizia giudiziaria, insufficienti a prevenire, a vigilare, a sorvegliare, in una città vasta come Roma. Ma il problema è solo questo, cioè mancanza di uomini, di mezzi? Mancano veramente le forze alla polizia?

« Il paese delle cinque polizie » ha definito l'Italia Gino Bellavita in un suo studio. Cinque polizie che fanno capo a cinque differenti amministrazioni, un pletorico apparato di competenze, autonomie, gerarchie e via dicendo. Sarebbe interessante vedere quanto personale è usato « burocraticamente ». In tutto più di 280 mila uomini. In testa, per importanza e per numero, stanno i carabinieri e la pubblica sicurezza. Due «macchine» indipendenti, che spesso operano in concorrenza tra loro, fino a sfociare in vera e propria rivalità. Novantamila uomini per i carabinieri, 88mila per la polizia.

A Roma, tra polizia e carabinieri, si arriverebbe ad un numero di sette od ottomila uomini. Si arriverebbe perchè la cifra non è esatta, il numero preciso non è mai stato reso noto. Comunque, si vede che c'è un notevole divario tra questo numero e le forze a disposizione della Mobile e dei commissariati. E allora? Così come è strutturata, con i suoi « gruppi celeri », i « battaglioni mobili » i « reparti celeri » (di 770 uomini, come quello dislocato a Castro Pretorio), così come viene addestrata e diretta, la polizia finisce per assolvere soltanto ad un certo tipo di impiego. Che non è quello della lotta contro la « malavita ». Altrimenti non si capiscono le esercitazioni con le mitragliatrici Breda 37 e 38, i mitragliatori Breda 30 e i mortai 81.

«Il bandito è uno sfruttatore mancato»

Il regista Elio Petri sta pensando a un film sulla malavita, sulle organizzazioni criminali. Per questo dedica particolare attenzione agli ultimi fatti di « nera » che si sono verificati in Italia e per questo abbiamo pensato di intervistarlo.

Che tipo è, secondo te, il bandito che ha ucciso a Piazza Vittorio?

« L'uccisore di Piazza Vittorio ha un'età compresa tra i venticinque e i trent'anni, a detta di chi lo ha visto in azione. Egli deve essere nato, dunque, intorno al 1945, e cresciuto nel pieno rigoglio della restaurazione capitalistica, negli anni in cui il gretto egoismo, la ferocia dello scontro competitivo quotidiano, la violenza della legge del profitto, sull'esempio del modo di vita americano, ripresero il sopravvento, in Italia, sugli interessi della collettività e su ogni sentimento di solidarietà umana.

« Di razza bianca, di nazionalità italiana, l'uccisore di Piazza Vittorio sarà stato certamente battezzato e cresimato, allevato da genitori italiani ed "educato" da insegnanti italiani, in case malsane ed in scuole superaffollate, gelide, inospitali. La sua cultura, "tele-guidata" dai giornali e dalle telecamere, si sarà presto nutrita dei miti dell'esistenza borghese: il danaro, il potere, il successo. Il suo comportamento si sarà andato strutturando sui modelli di comportamento offerti dalla classe dominante, tutti rivolti alla ricerca del mezzo più rapido ed efficace per arricchire e prevalere.

« Quanti mestieri avrà tentato di apprendere e di intraprendere? Quale insegnante, quale "capo del personale" avranno decretato il suo disadattamento, la sua emarginazione, le sue "ridotte attitudini" a far parte dell'esercito della produttività e della normalità?

« I requisiti che si chiedono ad un essere umano per potere essere definito "uno che sa vivere", cioè capace di far soldi, di arricchire, non sono poi ignoti: scaltrezza, indifferenza e cinismo verso i problemi degli altri, violenta determinazione nell'affermazione dei propri interessi e della propria personalità, mania di grandezza per quello che concerne la messa in scena del proprio comportamento e conseguente stato di insaziabilità. Fa dire Brecht al suo affarista Peachum: "Come posso mettermi in affari con un uomo al quale non posso poi nemmeno torcere il collo?".

« A ben riflettere, se il problema, per gli uomini, è quello di far danaro, il più rapidamente possibile, e, quindi, con cinismo, scaltrezza e violenza, perché non usare il mezzo più rapido possibile, cioè la rapina?

« Davanti alla prospettiva di rimanere povero tutta la vita, preda dell'incertezza e della precarietà, vittima designata del sistema, senza ragionevoli possibilità di promozione, l'uccisore di Piazza Vittorio ha scelto la strada più diretta per uscire dal ruolo di vittima e farsi persecutore: io non ho danaro, vado a cercarlo e a prenderlo dov'è, astutamente, e se qualcuno si oppone a questa mia possibilità di arricchire io affermo la mia indifferenza per lui, la mia superiorità, e lo ammazzo

« Nella sua puerilità, il ragionamento non fa una grinza. Ma è lo stesso ragionamento su cui si basa *tutto* il sistema in cui viviamo.

« Quando l'industria, per aumentare i propri profitti, sottopone centinaia di migliaia di lavoratori, sotto il cinico ricatto del licenziamento, a ritmi di produzione disumani, incurante della salute e della vita stessa dei lavoratori, non sceglie un comportamento delittuoso? E i quattromila operai che muoiono sul lavoro ogni anno, in Italia, non sono le vittime di rapine commesse nella piena immunità da chi sfrutta il lavoro altrui per arricchire?

« La rapina, dunque, è parte integrante del modo di vita che si basa sul profitto, poiché non ha altro scopo che il profitto, il più sicuro ed il più rapido: essa si configura perfino come un disperato omaggio al capitale, da parte di tutti gli istinti di rapina che l'accumulazione della ricchezza sublima ed emblematizza.

« Il rapinatore di Piazza Vittorio non è, quindi, una "belva", ma un borghese senza inibizioni, uno speculatore edile mancato. La sua ferocia, inoltre, avrebbe potuto aprirgli una sicura carriera in certe formazioni militari d'assalto, a Derry, o a Song My.

« Noi veniamo, diceva Freud, da "una antica progenie di assassini", ed è vero, ma la legge del profitto, pur nella sublimazione, è l'eredità sociale ultima dei nostri progenitori assassini. Il denaro come emblema di potere e di superiorità, come leva di diseguaglianza, come "spoglia" della nostra vittima, riprodurrà sempre in noi — finché la società non si basi su scopi totalmente umani — i modelli dei nostri progenitori assassini.

Quali sono le principali condizioni che hanno permesso il colpo?

« Mandare in giro centinaia di milioni, in un mondo basato sul danaro, su una normale vettura di serie e senza particolari precauzioni, è un invito alla rapina. Si è fatto in modo, per la legge del profitto, che il trasporto del danaro costasse meno danaro possibile; si è risparmiato, quindi, sia pure una somma trascurabile, sul tipo di automezzo e sul personale di guardia: il risparmio di danaro ha prodotto lo spreco di una vita umana, quella dell'appuntato Cardilli. Per risparmiare danaro si è fatto lavorare l'appuntato Cardilli senza le necessarie misure precauzionali, proprio come gli operai edili in certi cantieri romani.

Serve mettere una taglia?

« La taglia serve ad incentivare il senso del dovere nel cittadino. Lo Stato, cioè, da un prezzo sia al senso del dovere, sia al ricercato, in un paradossale fenomeno che rende oggetto di mercato sia i sentimenti, sia gli esseri umani. Il danaro, cioè, che ha provocato la rapina, torna a farla da padrone anche in quella che dovrebbe essere una situazione puramente morale, smascherando l'ipocrisia di cui s'ammanta il rapporto tra il cittadino e lo Stato borghese.

« Nel mettere una taglia, lo Stato riconosce ufficialmente che nella società borghese tutto ha un prezzo, anche i "buoni sentimenti". Mettere una taglia, da parte dello Stato, è una dichiarazione di fallimento rispetto agli ideali apparenti della nostra civiltà, è un disperato ricorso al simbolo-guida del danaro per risolvere un problema che andrebbe affrontato con mezzi "etici". In particolare, la taglia pare utile a creare contraddizioni nel mondo della malavita, a fare di un ladro o di un assassino una spia. Complica, tuttavia, le indagini, poiché, nel miraggio della taglia, quanti saranno coloro, malviventi o no, che impegnano la polizia su piste false? Il danaro, si sa, è stato sempre un pessimo ispiratore di testimonianze, anche recentemente, per le bombe di Milano.

La polizia è preparata e adeguata per mezzi e criteri, a prevenire questo tipo di crimine?

« Il problema del crimine non può essere risolto dalla polizia, nemmeno dalla più efficiente. Decuplicare i pattugliamenti, rafforzare gli organici, dotare la polizia di mezzi indiscriminati ed incontrollati di repressione, raggiungere soltanto lo scopo di rendere ancora più custodialistico ed autoritario l'attuale rapporto tra il cittadino e lo Stato. L'esistenza di un gruppo molto esiguo di criminali, sia pure deciso a tutto, non può ridurre la totalità dei cittadini nella condizione di vigilati speciali. L'estrema conseguenza del discorso autoritario induce a vedere in ognuno di noi un possibile trasgressore, un criminale latente e un probabile sovversivo. Questa concezione è già di per sé generatrice di criminalità. E' l'enorme carico di tabù sorpassati che genera la trasgressione.

« Non so se esisterà mai una società senza criminali, e senza polizia. Spero, tuttavia, che certe azioni oggi considerate legali, come l'accumulare ricchezze sul sudore altrui, possano presto essere condannate come criminose ».

«Per le banche troppo costosa la sicurezza»

Renato Sciucca è un dirigente del sindacato provinciale romano dei bancari aderente alla CGIL (FIDAC-CGIL). Fra gli altri problemi sollevati nella discussione sulla riforma degli istituti di credito, quello della sicurezza del personale è uno dei più importanti.

Che personaggio è, secondo te, il bandito che ha ucciso a piazza Vittorio?

« I protagonisti di questi episodi appartengono a tutti i tipi sociali: dal sottoproletario al giovane di famiglia facoltosa. L'elemento comune, comunque, è il culto di quella che potremo definire la « religione del successo ». E il concetto di successo, è quello che viene recepito nella forma che è imposta da questo tipo di società, per cui successo vuol dire necessariamente denaro. E' questo un aspetto dell'ideologia della nostra classe dirigente, che lo prapaganda e lo utilizza per i suoi fini. Basta guardare un qualsiasi « carosello » in TV dove il successo, la felicità e il benessere vengono costantemente presentati in una cornice di lussuose macchine, grandi alberghi, viaggi, crociere, tutte cose irraggiungibili alla maggior parte della gente. Chi ha assorbito e si è lasciato condizionare da questi principi può essere portato facilmente a questo tipo di crimine pur di assicurarsi la sua fetta di benessere ».

Quali sono le condizioni principali che hanno permesso il colpo?

« La condizione principale che ha indotto i rapinatori a scegliere quella macchina è la incoscienza dei dirigenti del Banco di Roma che, più che per ogni altra banca, trascurano la sicurezza del personale addetto al trasporto valori. Dovrebbero essere studiate delle norme per il trasporto dei valori, norme che comporterebbero, però, spese per gli istituti bancari, cioè furgoni blindati, personale in più ecc. Forse è proprio per questo che tali norme non sono mai state adottate. Ma è ben difficile toccare gli interessi delle banche. Basti pensare che la legge bancaria e gli organi di controllo della Banca d'Italia non sono in grado di intervenire concretamente ed intaccare la logica di massimo profitto che guida tutte le banche, anche quelle di diritto pubblico e quelle a capitale statale. E' questo un problema di fondo che si potrà risolvere solo con una radicale riforma di tutto il settore del credito ».

E' utile mettere taglie?

« Forse è utile per catturare questi banditi, ma non è utile per prevenire altri crimini, anzi è dannoso: offrire taglie rientra nella logica degli stessi delinquenti e porta, cioè il cittadino a collaborare con la giustizia solo per la ricompensa ».

La polizia è preparata ed adeguata, per mezzi e criteri d'impiego, a prevenire questo tipo di crimine?

« Noi bancari ringraziamo tutti gli agenti che ogni giorno rischiano la vita — come dimostra il tragico episodio di piazza Vittorio — insieme a noi. Dobbiamo sottolineare, però, l'impostazione e i criteri di impiego della polizia nel suo complesso. Ci ricordiamo, ad esempio, il giorno dello sciopero della nostra categoria per il rinnovo del contratto, quando, a piazza Venezia, siamo stati letteralmente circondati da ingenti forze di polizia e carabinieri in pieno assetto di guerra. Non è che un episodio che dimostra però che le forze di polizia esistono e anche in notevole quantità, ma che quando vengono impiegate in modo massiccio lo è prevalentemente contro i lavoratori e gli studenti in occasione di scioperi o pacifiche manifestazioni ».

Spiccati quindici avvisi di reato

Carne avariata negli ospedali di Roma?

Un'indagine della Procura — Si parla di alcuni mandati di cattura — Nessun controllo sanitario sulle forniture alle cliniche

Carne avariata data da mangiare per anni ai malati del Pio Istituto. La gravissima cosa sarebbe stata accertata dalla magistratura che ha anche firmato avvisi di reato contro una quindicina di persone. Negli ambienti giudiziari si dice che presto saranno spiccati ordini di cattura.

Stando alle notizie ufficiali la procura della Repubblica starebbe compiendo indagini servendosi della collaborazione del nucleo di polizia tributaria e del nucleo radiomobile dei vigili urbani. L'indagine si riferisce appunto ad una frode nella fornitura di carni: frode che sarebbe stata portata avanti per parecchi anni.

Sulla vicenda giudiziaria viene mantenuto uno stretto riserbo tuttavia è stato possibile sapere che l'appalto concesso dagli Ospedali Riuniti ad alcune ditte per la fornitura di carne ha comportato un movimento di vari miliardi dal quale avrebbe tratto profitto un gruppo di persone. Si tratta per ora, lo ripetiamo, di un gruppo di 15 persone, ma sembra che le responsabilità siano più numerose.

Il reato che è stato contestato negli avvisi firmati dal magistrato è quello di frode in pubbliche forniture continuata e aggravata.

L'inchiesta è nata da un'altra indagine della magistratura condotta dal sostituto procuratore Claudio Vitalone sulla attività amministrativa degli ospedali riuniti di Roma. Il magistrato esaminando i documenti amministrativi si sarebbe accorto che qualcosa non funzionava in alcune forniture e avrebbe stralciato dall'inchiesta questi elementi che hanno dato il via alla nuova indagine.

In particolare la magistratura avrebbe accertato che la carne fornita agli ospedali è sempre giunta ai magazzini senza i previsti controlli sanitari, che ne avrebbero dovuto accertare la genuinità e la freschezza. Dopo le prime indagini la Procura della Repubblica ha disposto numerose perquisizioni in seguito alle quali si dice negli ambienti giudiziari, questo grave abuso sarebbe stato confermato.

L'inchiesta che il magistrato sta svolgendo tenta anche di stabilire se sia stata compiuta opera di corruzione per favorire l'attività illecita di coloro che hanno fornito gli Ospedali Riuniti

Sezze Romano

Assistenza farmaceutica del Comune ai lavoratori autonomi

Una nuova importante iniziativa è stata presa dalla giunta popolare di Sezze Romano, il grosso comune della provincia di Latina amministrato da 20 anni dai comunisti. Nell'ultima riunione la giunta ha deliberato di assicurare ai coltivatori diretti, ai commercianti e agli artigiani l'assistenza farmaceutica e ospedaliera, integrando la parte che non viene corrisposta dagli enti mutualistici di categoria. La spesa rientrerà negli stanziamenti di fondo previsti nel bilancio del 1972.

Le statistiche a confronto

Agli anni del fascismo il record di delinquenza

Dilagare del crimine, marea montante della delinquenza: sono due frasi che hanno assunto ormai il sapore di uno slogan equivoco nei titoli di testa della stampa che si definisce benpensante e di quella scopertamente di destra. Il gioco politico che si cela dietro la « psicosi della criminalità » è chiaro, pur nella sua tortuosità, e noi comunisti non abbiamo mancato di farlo rilevare.

Ma, discorso politico a parte, esistono delle statistiche: e sono proprio le cifre a dimostrare come una certa strategia della paura, per l'ondata di criminalità che attualmente si verificherebbe nel nostro Paese, sia costruita su delle falsificazioni. In altre parole, la realtà è questa: primo, gli anni settanta hanno registrato una *diminuzione* e non un aumento di fatti criminosi, sia rispetto agli anni sessanta sia rispetto agli anni trenta (periodo, questo ultimo, portato a modello di « ordine » da certi criminologhi da strapazzo); secondo, la casistica dei fatti criminosi è assai più ampia in tutti quei paesi del mondo occidentale sovente citati — nel confronto con l'Italia — come simboli di civiltà. Ma esaminiamo questi dati.

La popolazione è aumentata

Le statistiche (adoperiamo quelle ufficiali, fornite dal ministero dell'Interno) rivelano che dal 1930 ad oggi la popolazione italiana è aumentata del 35 per cento, passando da 40 ad oltre 54 milioni di persone. Se dunque — com'è necessario — le cifre di aumento dei delitti vengono rapportate all'aumento della popolazione, si ha che le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona che erano 6 per ogni centomila abitanti nel 1930 sono calati a 5.8 nel 1960 e a 5.6 nel 1970, con una riduzione del 5% rispetto al 1930 e del 3.39% rispetto al 1960

Gli omicidi, che erano 4.9 per ogni centomila abitanti nel 1930, divengono 2.8 nel 1960 e 2.1 nel 1970, con una diminuzione del 57.15% rispetto al 1930 e del 36.32% rispetto al 1960.

Le lesioni personali volontarie, che erano 210 per ogni centomila abitanti nel 1930, divengono 134 nel 1960 e 58 nel 1970, con una flessione del 72,15% rispetto al 1930 e del 56,50% rispetto al 1960.

Una categoria di reati che ha avuto, invece, un netto aumento è quella che riguarda i furti, passati da 459 per ogni centomila abitanti nel 1930 ai 605 del 1960 e ai 999 del 1970: ma anche in questo caso occorre saper leggere nelle cifre. Infatti — per l'anno 1970 — il 65 per cento dei furti ha riguardato auto (macchine rubate o ruberie su auto in sosta), moto e biciclette; si tratta dunque di un reato tipico, in quanto strettamente legato a una particolare forma di sviluppo della società, in questo caso la motorizzazione. Occorre anche precisare che l'85% circa degli automezzi rubati vengono ritrovati dopo poco tempo in quanto si tratta di furti d'uso, commessi in specie da minorenni (il 46% dei minori processati nel 1969 dal tribunale minorile di Roma, ad esempio, era imputato per furto d'uso di una autovettura adoperata per compiere la gita domenicale con la ragazza o con gli amici).

Per quanta riguarda poi il record assoluto della criminalità, esso spetta di diritto all'anno 1938, sedicesimo della cosiddetta « era fascista ». Nel 1938 sono stati commessi 1.216.723 reati (mentre nel 1968, che registrò le cifre più alte degli anni sessanta, ne furono commessi 909 803); in particolare 182.916 reati contro la persona (170.740 nel '68); 36.041 contro famigila, moralità e buon costume (28.185 nel '68); 806.291 contro il patrimonio (511.383 nel '68); 401.684 contro l'economia e la fede pubblica (135 272 nel '68); 129 853 contro lo Stato e l'amministrazione pubblica (38.779 nel '68); 34.220 reati vari (25.444 nel '68).

Vediamo adesso il raffronto tra la situazione italiana e quella di alcuni Stati dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, riferita ai dati dal 1960 al 1968 (gli unici finora disponibili). Posto l'anno 1960 uguale a 100, si è avuto nel 1968 il seguente indice di aumento del totale dei delitti: Italia 101, Francia 117, Germania ovest 132, Gran Bretagna 157, USA 198. In particolare per gli omicidi (sempre riferendosi al 1960 uguale a 100) l'indice al 1968 era il seguente: Italia 71, Francia 54, Germania ovest 150, Gran Bretagna 155, USA 136. Per i furti: Italia 123, Francia 160, Germania ovest 140, Gran Bretagna 161, USA 164. Per i delitti sessuali: Italia 87, Francia 94, Germania ovest 85, Gran Bretagna 107, USA 165.

Giova anche in questo quadro sottolineare un particolare che riguarda gli Stati Uniti (dove ancora in alcuni stati vige la pena di morte) considerato da alcuni una sorta di *Eden* di democrazia atlantica e dei « valori occidentali ». Ebbene, gli Stati Uniti detengono il record planetario del crimine: un omicidio ogni venti minuti, una rapina ogni otto minuti, un furto ogni quattro minuti, una violenza carnale ogni ora, un reato minore ogni dodici secondi (questi dati sono stati resi noti, riferiti al primo semestre del '71, da una commissione d'inchiesta senatoriale).

Responsabilità del Viminale

E' dunque necessario — e le cifre che abbiamo riportato lo dimostrano — che il fenomeno delinquenziale sia riportato alle sue giuste dimensioni. Il problema indubbiamente esiste, e deve preoccupare in primo luogo le autorità dello Stato a questo preposte e gli organismi per questo pagati. Perchè la realtà insegna come la causa prima del fatto che non si riesce a fronteggiare il crimine (su 909.803 reati commessi nel '68 462.821 sono rimasti impuniti; e oltre il 40% dei casi « risolti » ha visto poi assolvere dai tribunali coloro che ne erano stati imputati dalle indagini di polizia) sta in primo luogo nell'inefficienza della polizia giudiziaria. L'85% dell'organico delle forze di polizia (agenti di PS e carabinieri) viene infatti adoperato non per la prevenzione e la repressione del crimine ma in servizi politici, le cosiddette « mansioni di ordine pubblico ». Questo è uno dei nodi di fondo da sciogliere.

Cesare De Simone

VACANZE LIETE

BELLARIA
HOTEL MIMOSA
VIA ROVERETO, 5

IGEA MARINA
HOTEL INTERNAZIONALE
VIALE PINZON, 74

PREZZI PENSIONE compresi servizio e tassa:

CAMERE:	senza serv	con serv
MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE	L. 2200	L. 2500
LUGLIO	L. 2800	L. 3200
Dal 1° al 20 AGOSTO	L. 3300	L. 3600
Dal 18 al 31 AGOSTO	L. 2800	L. 3200

BAMBINI fino al 5 anni sconto del 25 per cento

Sul mare - Sale soggiorno Bar - TV - Autoparco

Mare a 70 m. - Bar - Soggiorno TV - Ascensore - Garage - Boby Sitter

U.D.I. — DIR. ALBERGHI - Ferrara - Via Montebello, 6